Mentre i lavoratori preparano lo sciopero generale di venerdì

Il governo incontra ancora i sindacati

ma con quale obiettivo?

Governo e Confederazioni torneranno ad incontrarsi domani per discutere ancora sui problemi della casa e della sanità. Una nuova riunione avrà luogo il 10 ottobre per la riforma tributaria. Altri colloqui avranno luogo nella settimana successiva. Il «dialogo» dunque prosegue e non saranno certo i sindacati a sottrarsi ad una discussione su questioni di fondo per lo sviluppo della società e per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Ciò non significa tuttavia che gli incontri con i ministri assumeranno come nelle speranze e nei disegni di qualcuno la coloritura di una consultazione destinata in qualche modo ad aprire la via ad una sorta di «concentrazione sociale». E questa non soltanto perché un «sindacalismo» siffatto apertamente collaborazionista e capitolardo di fronte al governo e al padronato ha già fatto fallimento anche nei paesi del «riformismo classico» come la Svezia, l'Inghilterra e la Germania occidentale (dove proprio in questi giorni accadono «scioperi selvaggi» che sorprendono e scoraggiano i teorici della politica dei redditi) ma anche e soprattutto per il fatto che il movimento operaio e sindacale italiano è troppo forte e troppo adulto per accontentarsi di buoni propositi e di enunciazioni di principio.

Così quando l'on. Colombo alfiere di una specie di riformismo doroteo ha voluto dare un «nuovo stile» agli incontri con le Confederazioni fino al punto da nascondere contrasti e divergenze di fondo è riuscito a «convincere» soltanto chi desiderava essere ingannato forse per giustificare a se stesso una posizione di sostanziale cedimento. Ma i lavoratori e i dirigenti più strettamente collegati al movimento hanno subito avvertito l'esigenza di ricorrere alla azione. Lo sciopero di due ore di venerdì prossimo e la grande consultazione promossa dalla CGIL attraverso l'impegno del suo Consiglio generale e di tutta l'organizzazione rispondono proprio a questa necessità. E del resto l'adesione alla lotta di importanti sindacati di categoria come la FIOM, la FIM e la UILM di Milano, Genova e Firenze, come la FIOM e la FIM e gli alimentaristi di Brescia, come le tre Camere del lavoro di La Spezia nonché la proposta della FIM-CISL nazionale di proclamare una fermata nazionale di 24 ore dimostrano che i lavoratori non sono disposti ad attendere i risultati di un colloquio senza fine e comunque diluito fino a quando farà comodo al governo, ma esigono e pretendono di «premere» cioè di partecipare» per imporre un mutamento di rotta.

Abbiamo già visto d'altronde pubblicando un documento della CGIL quanto siano distanti le posizioni fra governo e sindacati su casa e sanità. Abbiamo precisato ad esempio che per la sanità il governo vorrebbe far pagare una parte dei medicinali e perfino la prima visita medica agli assistiti lasciando impregiudicate le posizioni di rendita dell'industria farmaceutica e i privilegi di alcuni gruppi di medici. E abbiamo anche visto come il governo non intenda accettare il principio dell'equo canone negli affitti e non voglia assumere nessun impegno per combattere efficacemente la speculazione sulle aree attraverso una vera riforma urbanistica. A questo proposito anzi è apparso chiaro che i criteri di esproprio dei suoli per pubblica utilità prescelti dal governo «consentono il perpetuarsi della speculazione».

I sindacati ovviamente non possono accettare questa politica e se i ministri dovessero insistere sulle loro posizioni di chiusura i prossimi colloqui a cominciare da quello di domani non solo sarebbero «inconcludenti» come quelli svoltisi finora ma apparirebbero addirittura inutili mentre il ricorso alla lotta si rivelerebbe una volta di più come l'unico modo per indurre il governo a rivedere le sue decisioni. Le Confederazioni peraltro non chiedono soltanto modifiche profonde agli orientamenti emersi per la casa e la sanità ma un diverso indirizzo politico generale. Chiedono il controllo effettivo dei prezzi alimentari, dei farmaci, del materiale scolastico, delle tariffe pubbliche. Chiedono provvedimenti reali per il Mezzogiorno e l'occupazione. Chiedono una nuova politica creditizia selezionata a favore delle piccole e medie imprese e rivolta in particolare a creare migliaia di nuovi posti di lavoro.

Attorno a queste rivendicazioni unitarie del mondo del lavoro e delle Confederazioni si è discusso anche in occasione dell'incontro col governo di venerdì scorso. Ma è stato un dialogo fra sordi. I ministri hanno ripetuto punto per punto le loro decisioni sia sul decretone che sui provvedimenti per la casa e la sanità mostrandosi formalmente disposti a discutere ancora ma non a modificare la loro politica e confermando così la sensazione che il «dialogo» con i sindacati — contemporaneo d'altronde a quello con la Confindustria — possa servire di copertura ad un disegno politico già pre-fissato e intoccabile se non in qualche secondario dettaglio. Ma i lavoratori non assisteranno impassibili e immobili. La loro mobilitazione procede massiccia in tutti i luoghi di lavoro. La giornata di lotta del 2 ottobre segnerà il rilancio dell'iniziativa e dell'azione articolata e unitaria.

Sirio Sebastianelli

Emilia-Romagna

Voto unitario alla Regione per l'avvio della riforma sanitaria

BOLOGNA, 28

Un importante documento che rivendica l'attuazione immediata e l'avvio della riforma sanitaria e quindi chiede la modifica del «decretone» governativo è stato approvato dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna dai gruppi del PCI, PSIUP, PSI, DC, PRI, PSU. Il PLI si è astenuto. Il MSI ha votato contro.

Il punto saliente del documento votato dopo un dibattito sviluppatosi in due sedute sulla base di una relazione dell'assessore regionale Bulgarelli, sono i seguenti: la riforma sanitaria deve riconoscere la necessità di poter alle Regioni; il decretone non consente di raggiungere l'obiettivo minimo di garantire al sistema sanitario ospedaliero i mezzi sufficienti ed è di fatto un mezzo puro e semplice per procedere al ripiano dei deficit delle mutue; perciò deve essere modificato; tutti i finanziamenti previsti dal titolo 2 del decretone siano destinati al Fondo sanitario nazionale, sia pure tenendo conto della necessità di provvedere al pagamento degli ospedali; abolizione dell'articolo 45 relativo alla commissione di controllo regionale.

Commissione finanze e tesoro del Senato

Persistono nella maggioranza i contrasti sul «decretone»

I nodi da sciogliere: abolizione dei massimali; destinazione dei fondi per la riforma sanitaria; diversa ripartizione dei fondi e delle agevolazioni

Il governo preme perché il «decretone» passi presto entro stasera alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato ed è invece esso stesso — con la sua precaria maggioranza — a ritardare la discussione o comunque ad ostacolarla a causa dei contrasti persistenti.

I nodi da sciogliere — e dalle soluzioni alternative al decreto che si prospetteranno dipendono anche i tempi di esame in aula — sono come è noto quelli della abolizione dei massimali (richiesta dalla opposizione di sinistra e dai sindacati), della destinazione dei fondi per la riforma sanitaria, di una diversa ripartizione dei fondi e delle agevolazioni che i comunisti chiedono siano diretti allo sviluppo del Mezzogiorno in primo luogo della piccola e media impresa dell'artigianato, della cooperazione escludendo le grandi aziende, le holdings finanziarie e immobiliari.

Un tipico esempio di come il governo ha agito con il decreto è dato dall'atto prevaricatorio con cui all'articolo 4 si è inteso dare una regolamentazione al settore della distribuzione della benzina, mentre alla Camera è andato maturando un accordo per una legge organica. Col decreto (l'art. 4 è stato approvato ieri sera a maggioranza) si trasforma la distribuzione dei carburanti in servizio pubblico ma poi si pone questo servizio pubblico a disposizione delle società petrolifere straniere o delle loro filiali italiane attraverso la «concessione» all'esercizio degli impianti. Le società straniere (o le loro filiali) controllano il 65-70% del carburante venduto in Italia.

La novità introdotta nel decreto è che la vecchia «autorizzazione» è trasformata in concessione (per 15 anni) concessione che potrà essere data dal prefetto alle imprese che dimostrino di garantire oltre che una forte capacità tecnico-organizzativa potenziali capacità economiche. È come se venisse nella legge che le concessioni le avranno solo le grandi società petrolifere le quali a loro volta potranno darle in gestione o affidarle ai dipendenti. Il criterio che guida la concessione è tipicamente accentratore e respinge (governo e maggioranza l'hanno deciso con i loro voti respingendo emendamenti della sinistra) ogni ipotesi di decentramento fondata (come chiedevano i comunisti) affidando non solo il diritto di dare la concessione ma anche di programmare il numero dei distributori da aprire all'esercizio alle Regioni. Una animata discussione (dopo l'esame di numerose norme sugli alcool) si è avuta sull'articolo 18 che prevede l'aumento delle imposte sulle banane. DC e PSI si sono schierati contro il governo chiedendo l'abolizione di norme preferenziali per la Somalia contenute nel decreto) per le quali Moro ha dato affidamento al governo somalo. Democristiani e socialisti chiedono la soppressione di queste norme preferenziali poco curandosi dei riflessi che potrebbero aversi nei confronti dei lavoratori italiani in Somalia se dovesse prevalere la loro tesi.

Comunque la questione delle banane somale è stata accantonata a domani.

Sono 35 mila soltanto nelle Marche

Calzaturieri: una dura battaglia per il nuovo contratto di lavoro

Dibattito con Ingrao nella sezione comunista di Civitanova — Opposizione al decretone dei piccoli produttori

Dal nostro inviato

CIVITANOVA MARCHE, 28

Operai calzaturieri in lotta per il rinnovo del contratto ed anche numerosi artigiani e piccoli industriali. I settore questi i protagonisti di un intenso e sciolto dibattito con il compagno on. Pietro Ingrao sul «*decretone*» organizzato dalla sezione «P. Togliatti» che opera nel quartiere più popolare di Civitanova Marche.

Introdotto dal compagno Palmini consigliere regionale ha messo in luce la sottocondizione degli operai calzaturieri e le gravi difficoltà dei piccoli imprenditori, le divergenze fra gli uni e gli altri acuite in questi giorni dalla lotta contrattuale. Eppure nel contrasto fra le parti è emersa in modo netto l'esigenza per ambedue le categorie di una battaglia unitaria contro il *decretone*. Una battaglia per le riforme «in cui si misurano — ha detto Ingrao — i rapporti di potere».

Hanno fatto bene gli operai ed i sindacalisti a denunciare con chiarezza la situazione di sottosalario e di violazione contrattuale imperante nella miriade di aziende calzaturiere marchigiane. Situazione resa vieppiù intollerabile dall'incessante ascesa dei prezzi per i servizi sociali, la casa, l'alimentazione. «Noi stiamo molto peggio dei metalmeccanici e dei chimici. A loro — ha detto un operaio calzaturiero — stanno mangiando le conquiste economiche dell'autunno, noi non abbiamo avuto nemmeno quelle. Ci battiamo ora per il contratto. Adesso per giunta ci piomba addosso il *decretone*».

Gli operai ed i sindacalisti non hanno negato le difficoltà che tormentano la piccola industria, d'altronde ben visibili in aziende che a volte non superano la dimensione unifamiliare. Artigiani e piccoli industriali dal canto loro non hanno negato la condizione di supersfruttamento — sia pur con variazioni da azienda ad azienda e da zona a zona — dei lavoratori calzaturieri. Supersfruttamento — ovvero negativa scelta aziendale al posto dell'associazionismo della fine della subordinazione al grande capitale, dell'attiva presenza politica per il credito, il mercato ecc. — che tuttavia ha sortito solo frutti amari.

Oggi per ragioni congiunturali (ed anche internazionali) c'è lo *stallo* produttivo in molte fabbriche calzaturiere. Alcune di esse sono giunte alla sospensione d'attività. «Molti di noi non hanno più ordinazioni, i nostri clienti non ci pagano, le banche non ci fanno credito — ha riferito un piccolo industriale. — Adesso gli operai fanno sciopero ed hanno le loro ragioni, lo riconosco. Da più parti ci si consiglia di rinnovare gli impianti, di comperare nuove macchine. Ma occorrono milioni, hanno costi esagerati e dopo quattro giorni che li abbiamo ci vengono valutati la metà» (*ecco uno dei modi in cui i monopoli assorbono i profitti della piccola industria*, n.d.r.).

«Sappiamo del decretone. Ne abbiamo parlato. Ma ormai è chiaro: quei provvedimenti non sono per noi. Non muteranno la nostra condizione».

«Io non so cosa dire. Diteci voi che cosa dobbiamo fare?» così ha concluso il suo intervento il piccolo industriale.

«Se voi avete le vostre difficoltà — ha poi risposto Ingrao — pensate a quelle degli operai che non hanno nulla all'infuori della loro forza lavoro. Il fatto è che dovete cambiare strada. Altrimenti sarete sempre fuscelli al vento sospinti fra la inarrestabile molla salariale ed il gioco dei monopoli e delle banche».

Ingrao ha illustrato lo stretto nesso fra lotte contrattuali e lotta al *decretone* («lo sfruttamento operaio non si compie tutto entro la fabbrica») e come tale lotta interessi direttamente i piccoli imprenditori. Tutto questo non solo perché le misure governative colpiscono i consumi popolari ma perché si intendono investire i soldi rastrellati alla povera gente.

Si dice che si vuol vivificare l'economia. Ma intanto quei soldi passeranno attraverso le banche esposte alla pressione dei gruppi capitalistici che orienteranno il credito verso i loro profitti (non certo verso la piccola e media industria). Intanto le riforme si rinviano ovvero si dà forza a quel tipo di sviluppo che ha prodotto i guasti che oggi scontiamo e che ha portato all'emarginazione regioni come le Marche.

Qui Ingrao si è soffermato sulle proposte comuniste in alternativa al *decretone*. Dunque non un tipo di lotta incentrato sul *no* sull'ostruzionismo su posizioni disperate ma tale da creare un vasto schieramento di sinistra per il quale vincere la battaglia sul *decretone* vuol dire superare una tappa e proseguire verso altre.

Su queste proposte (tra le altre gli investimenti per lo sviluppo industriale dirottati verso la piccola e media industria «perché lì è poi la grande massa degli occupati») può sorgere l'alleanza fra gli operai, gli artigiani ed i piccoli industriali. Alleanza da raggiungere senza alcuna rinuncia in tema di conquiste e di diritti operai ed in cui abbiano il loro posto anche le esigenze delle aziende. «Ma a voi artigiani, piccoli industriali — ha esclamato Ingrao fra gli applausi dell'assemblea — diciamo: scendete in campo, scioperate, lottate, fatevi sentire, fate come gli operai!»

Ingrao ha concluso rimarcando la ristrettezza dei tempi di battaglia contro il *decretone*. L'attacco va sferrato subito in questi giorni. Attendere anche qualche settimana significherebbe renderne nulli gli effetti.

Walter Montanari

Emigrazione

Iniziativa del PCI alla Regione pugliese

BARI, 28

I consiglieri comunisti hanno presentato una interrogazione al presidente della Giunta regionale pugliese per conoscere «quali iniziative intende prendere per fronteggiare la grave situazione in atto nella regione caratterizzata dalla permanenza drammatica del problema dell'occupazione e aggravata dalla ripresa del massiccio esodo dalle campagne e dalle città verso le regioni del nord». Chiedono in particolare «quali finanziamenti intende sollecitare al governo perché una serie di opere fra cui il piano generale di irrigazione siano finalmente portate a compimento in modo da assicurare lavoro e quelle trasformazioni indispensabili anche a frenare l'emigrazione» e «quali passi intende compiere presso il ministero delle Partecipazioni Statali e il CIPE per un esame del piano di finanziamento delle industrie nella regione».

Infine il gruppo consiliare comunista chiede «se non ritiene necessario prendere contatti con tutti gli altri consigli regionali del Mezzogiorno per convocare insieme una conferenza meridionale dell'emigrazione».

Per le riforme

La Lega cooperative aderisce allo sciopero

Il Consiglio di Presidenza della LNC e M, raccogliendosi alle posizioni già espresse in precedenti comunicati, riconferma il suo impegno di lotta per una politica di riforma e di rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese, ribadisce la richiesta di essere consultato *permanentemente* dal Governo su tutti i problemi di politica economica, finanziaria e della programmazione pubblica, riconferma la sua determinazione di battersi per la soluzione dei problemi della casa e dell'assetto urbanistico, per la conquista di una valida riforma di sicurezza sociale, per una diversa politica dei prezzi nell'interesse comune dei produttori agricoli e dei consumatori.

E nel quadro di questo autonomo ed unitario impegno che la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue considera la decisione della CGIL di proclamare due ore di sciopero il 2 ottobre p.v. quale momento essenziale della azione di tutte quelle forze che concretamente si battono nel Paese per il conseguimento di tali obiettivi.

Esprimendo la sua solidarietà ai lavoratori in lotta la Lega Nazionale delle Cooperative invita tutte le sue istanze a concordare con le organizzazioni sindacali la forma e i modi di partecipazione del Movimento cooperativo alla giornata di lotta proclamata per il 2 ottobre p.v.

Riunione del PCI sui problemi della riforma sanitaria

Su problemi della riforma sanitaria è stata convocata per oggi alle ore 9,30 alla direzione del partito una riunione nazionale del gruppo per la sicurezza sociale con all'ordine del giorno il tema: «Iniziative del partito nell'attuale fase di lotta per la riforma sanitaria». Introdurrà il compagno Scarpa, presenzieranno i compagni Chiaromonte e D'Alema.

Gli auguri della CGIL a Novella

Il compagno Luciano Lama in occasione del sessantesimo compleanno del compagno Agostino Novella gli ha inviato il seguente telegramma augurale: «Anche a nome altri compagni CGIL ti invio affettuosi auguri. Buona salute e ancora tanti successi nella vita e nel lavoro. Luciano Lama».

Aperto ieri a Blackpool

DIVISIONI SUL MEC AL CONGRESSO LABURISTA

Difficile per Wilson il recupero di una credibilità a sinistra, sull'onda delle battaglie sindacali

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 28

Con un attacco su larga scala alla politica economica dei conservatori si è aperto oggi a Blackpool il congresso annuale del Partito laburista, quello che si dice dovrebbe restituire all'opposizione la forza di risalire la corrente e tornare al potere entro breve tempo.

Davanti all'assemblea stanno tre grosse questioni: la controffensiva contro l'amministrazione Heath sfruttando le attuali difficoltà in cui questa si dibatte sul fronte del lavoro; il contenimento della spesa pubblica e il taglio degli investimenti sociali che sotto i conservatori minacciano seriamente l'impalcatura del così detto «stato assistenziale»; il Mercato comune, con un sensibile spostamento su posizioni di critica all'ingresso della Gran Bretagna.

Ma il recupero di credibilità a sinistra non sarà facile. Esso comporterebbe uno stringente riesame del quinquennio al governo appena trascorso. E Wilson e colleghi sono fermamente intenzionati a deviare su altri problemi l'attenzione dei congressisti e a fare di tutto perché il *post mortem* elettorale (che comprenderebbe fra l'altro una dura inchiesta sul *leader* stesso) non avvenga.

La rituale polemica contro i conservatori dovrebbe servire a coprire le voci critiche all'interno del partito. Heath l'altro giorno ha detto che i conservatori rimarranno fermi nella loro offensiva antioperaia anche a costo di uno sciopero generale. Lo scontro con i sindacati si profila sempre più netto. L'ondata di scioperi nel paese lascia del resto ben pochi dubbi sulla determinazione con cui numerose categorie di lavoratori (appena uscite dal periodo di restrizioni di marca laburista) sono disposte oggi a condurre le loro lotte.

Sul Mercato Comune vi sarà invece per la prima volta in cinque anni una discussione congressuale e si può prevedere che il tono sarà piuttosto polemico. Fino ad oggi come si ricorderà era impedito al congresso laburista di prendere posizione sul problema mentre era in corso l'iniziativa del governo nel corso dei negoziati per il MEC. Ora la controparte l'opposizione è libera.

L'assemblea ha discusso nella giornata di oggi anche questioni come istruzione pubblica ed edilizia popolare.

Antonio Bronda

Inghilterra: paralizzati i servizi municipali

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 28

Sciopero dei servizi pubblici municipali: lo spazzini entrano in agitazione, conducenti e gli equipaggi delle ambulanze, gli addetti ai servizi di refezione scolastica, i guardiani dei cimiteri e custodi, il personale di manutenzione delle fognature eccetera. La categoria: 770.000 dipendenti dalle autorità locali) è fra le peggio pagate dell'Inghilterra. La rivendicazione (4.300 lire di aumento sulla paga settimanale) è in perfetta linea con la richiesta di un minimo di paga nazionale (25-30.000 lire lorde la settimana) avanzata dal TUC nel suo ultimo congresso annuale.

La lotta è un altro grosso attacco contro [illegible] del governo conservatore [illegible] Tre sindacati [illegible] sporti e lavoratori municipali sono interessati [illegible] ne differenziata. Su 70.000 lavoratori in [illegible] domani senza [illegible] notifica [illegible]

Mezza Londra [illegible]

[illegible] l'appello [illegible] regolamento [illegible] lettera.

a. b.

CONGRESSI DI MEDICINA A MILANO

Si sono svolti in questi giorni a Milano il congresso Nazionale della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia e l'Assemblea della Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani (AOGOI). Il congresso Nazionale di Ostetricia e Ginecologia su problemi di fisiopatologia e clinica della Sofferenza fetale presso la Cl. Ostetrica dell'Università con l'intervento di numerosi clinici fra i quali i Professori Valle, Quattrocchi, Sala, Tenzi, Alemo, Riccardi, Innamorati.

Inoltre si sono svolti i lavori dell'AOGOI, Assemblea Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani, con la nomina delle nuove cariche sociali: Presidente il Prof. Gaetano Quattrocchi e consiglieri i Professori Riccardi, Alemo, Innamorati, Fungari, Pisani di Roma, Confalonieri di Milano, Zaccuti di La Spezia.

Lettere all'Unità

Il giornale e la denuncia di questa società marcia

Caro direttore,
sottoscrivo totalmente la lettera del compagno genovese che ti ha scritto per invitarti a non accogliere le richieste di quei lettori fortunatamente pochi che vorrebbero fosse abolita la cronaca dal nostro giornale. Per quanto ci riguarda più da vicino qui a Firenze a gongolare sarebbe la Nazione che si vedrebbe cadere insperatamente tra le braccia un buon numero di nostri attuali lettori.

Siccome non voglio considerare al servizio della Nazione quei critici che invitano l'Unità a non parlare del delitto del marchese Casati (e delle relative evasioni fiscali) della incarcerazione di Walter Chiari (e del relativo assurdo sistema inquisitorio che fa gettare in galera persone che possono essere innocenti) e via dicendo, mi limito a rivolgere ad essi un fraterno invito. Visto che vi considerate i compagni più «coscienti» cercate di esserlo fino in fondo. Cercate di capire che la gente oggi vuol sapere tutto e pretende che il nostro giornale «gli dia tutto». Se a voi la «cronaca nera» non interessa saltatela a piè pari; se poi volete essere ancora più bravi leggetela ugualmente anche se non vi piace, ascoltate quelli che vi vivono attorno e scrivete al giornale per dare suggerimenti concreti non per abolire ma per migliorare.

Cordiali saluti

GIORGIO FERRETTI
(Firenze)

*

Caro compagno direttore,
su l'Unità di domenica 13 settembre ho letto una lettera scritta da due compagni di San Giovanni in Fiore che si lamentavano perchè a loro dire da qualche tempo il nostro giornale dà troppo spazio a certe notizie tipo marchese Casati mentre non risponde a quella che dovrebbe essere la sua impostazione di giornale di classe. Io penso che detti compagni si sbaglino e mi fanno quasi pensare che leggano solamente la testata e non il contenuto dell'intero giornale. A mio parere il giornale va bene: leggo sempre con interesse tutte le sue parti, dagli editoriali ai servizi di politica interna e internazionale, dai corsivi polemici alle notizie sindacali, dalla cultura allo sport.

Per me l'Unità è strumento indispensabile per darci quel la formazione e informazione indispensabili per andare avanti a lottare. Semmai vi è da rilevare che noi calabresi dovremmo lavorare di più per la diffusione ed otterremmo migliori risultati politici se si riuscisse a fare in modo che almeno la metà degli iscritti leggesse l'Unità. Purtroppo nella nostra regione la diffusione è così bassa che noi responsabili di sezione o di comitati ci dovremmo vergognare di fronte ai compagni del centro e del nord. Questa è la verità cari compagni di San Giovanni in Fiore.

Per quanto riguarda il caso del marchese Casati ed altri scandali compreso quello Agnelli) che affiorano ogni giorno da questa società marcia è bene che il giornale ne parli e faccia anche dei titoli a caratteri cubitali per far capire a tutti i cittadini che ci vuole un'Italia pulita e che per far questo occorre cambiare strada, dare più fiducia e più potere al partito che è l'unico in grado di farlo.

Fraterni saluti

ANTONIO SCUDICCHIO
Segretario della sezione del PCI di Vibo Valentia (CZ)

Per non diventare vittima della giustizia

Caro direttore,
leggo su l'Unità la lettera dell'insegnante che è caduta nel tranello di firmare contro la sua volontà un contratto di acquisto di una enciclopedia. Purtroppo non sono poche le vittime di tali tranelli. I cosiddetti «produttori» che agiscono per Case editrici e Compagnie di assicurazione e così via sono compensati a provvigione e quindi mossi da un particolare interesse ad acquisire contratti sui quali lucrano una certa percentuale. Tale interesse li spinge talvolta a raggirare il raggiro pur raggiungere lo scopo. Si valgono di ogni espediente per presentarsi al possibile cliente e convincerlo a firmare senza leggere un contratto a stampa nel quale normalmente è inserita anche la dichiarazione che il firmatario ha preso conoscenza delle clausole più impegnative e che quindi firma con piena consapevolezza dei propri impegni.

Come si può rimediare e reagire?

Per quanto riguarda il modo di introdursi nelle scuole negli uffici pubblici nelle fabbriche basterebbe che i dirigenti come è loro dovere tenessero con apposite disposizioni l'ingresso a simile gente. Tale rimedio però limiterebbe ma non eliminerebbe il fenomeno ormai dilagante che raggiunge anche i privati cittadini di ogni ceto con le forme più impensate.

Spesso mi domandano se c'è un rimedio giuridico. Certo che c'è. L'intero Capo VI del Libro IV del nostro Codice Civile tratta del annullamento del contratto e la sezione II di detto Capo riguarda proprio i vizi del consenso: errore, violenza e dolo. Per chiedere l'annullamento del contratto occorre dare la prova della sussistenza del vizio davanti ad un giudice. Bisogna cioè iniziare una causa dando la prova del dolo dell'errore o della violenza.

A questo punto lasciami caro direttore la possibilità di un legittimo sfogo e di una amara considerazione. Nelle attuali condizioni rivolgersi alla giustizia significa diventare vittima della giustizia. Spese e lungaggini procedurali fanno sì che spesso è sconsigliabile iniziare una causa.

E allora? E allora non c'è che da aprire gli occhi, stare attenti, non firmare se non dopo ponderato esame di ciò che si firma.

Fin dal tempo dei romani i giuristi insegnavano che bisogna essere vigilanti perchè la legge ci tuteli: vigilantibus iura succurrunt.

Veramente della tutela della legge hanno bisogno proprio i più deboli ed i più inesperti ma purtroppo nella società in cui viviamo prevalgono i furbi ed i rapaci.

Cordiali saluti

AVV. RAFFAELE SALINARI
(Milano)

Il ministro dovrebbe fare un viaggio in seconda classe sul Milano-Palermo

Caro direttore,
ti sarei grato se pubblicassi questa «lettera aperta» al ministro dei Trasporti.

«Egregio ministro, poichè Ella non ha mai avuto la sfortuna di viaggiare in seconda classe sui treni che da Milano portano a Palermo e viceversa, ritengo doveroso con la presente a nome dei lavoratori che con me sono giunti da Milano a Palermo con la Freccia del Sud dell'11 settembre informare Lei e l'opinione pubblica della incredibile condizione alla quale sono costretti migliaia e migliaia di emigrati che una o più volte all'anno debbono fare l'altalena fra il Mezzogiorno e le fabbriche degli industriali del Nord o dell'Europa. I corridoi delle carrozze sono così sudici che chi si appoggia ai finestrini talvolta vi resta appiccicato; i compartimenti puzzano di piscio; si arriva a destinazione con le mani unte e con un fetore nel corpo indescrivibile. Nei gabinetti si dorme quasi sempre in più persone con la porta aperta. I corridoi non si possono attraversare tanto sono pieni di bambini, donne, poveri cristi distesi supini disfatti dal la fatica e dal sonno. Molto spesso le carrozze di prima classe sono semivuote mentre c'è gente che in quelle di seconda sta ammassata per decine di ore come ai tempi delle deportazioni naziste o come si fa nei vagoni bestiame.

«Non stupisce nessuno il trattamento riservato alla manodopera di riserva (anche intellettuale) meridionale: la gente sa che esso fa parte di una metodologia della scarnificazione e dello smembramento del Mezzogiorno. Apprendo adesso dai giornali che forse più di altri 50 mila operai saranno inviati a rompersi la schiena al Nord: sono chiamati da Agnelli, da Pirelli, dagli industriali lombardi e piemontesi che sono d'accordo nella manipolazione di un enorme massa di povere persone che non hanno la forza di impedire di essere sfruttate. Ma Lei signor ministro cerchi di dar loro almeno un posto comodo e sano per 24 ore. Sarà forse un posto migliore di quello che potranno trovare appena giunti a Torino o a Milano».

Cordiali saluti

G. CASARRUBEA
(Palermo)

Dalla lettura di quattro quotidiani

Signor direttore,
leggo quattro quotidiani tutte le mattine fra i quali il suo. Mi sono permesso di scrivere per fare a lei e ai suoi collaboratori un sincero elogio.

Ho notato con un certo rammarico riguardo al pietoso caso del giovane Costantino Georgakis bruciatosi per la libertà della sua Grecia che la stampa italiana (all'infuori del suo giornale) ha dato la notizia come un fatto di cronaca, poi tutto è finito. È mai possibile che i giornali sprechino pagine e pagine per mesi interi in scandaletti, in un giallo senza morto come quello della bella (se così si può dire) Tamara Baroni o in altre notizie frivole e stupide?

Il suo giornale è stato l'unico fra quelli che leggo a illustrare i fatti, la figura del giovane, la sua disperata posizione nei confronti del regime greco con documenti e fatti.

Faccio signor direttore continui così trattando più ampiamente argomenti umani e scottanti e il suo sarà sempre il mio bel quotidiano.

Cordiali saluti

MARIO MAGNANELLI
(San Giovanni Marignano - Forlì)

Manterremo l'impegno

Caro direttore,
recentemente con grande piacere ho letto l'impegno del giornale a non condurre più polemiche con la Voce repubblicana. Era ora! Questo giornale fino ad oggi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Mi raccomando, mantenete l'impegno. Ti saluto fraternamente.

A. FRANZONI
(Ravenna)